

Mi presento, sono Carlo Lorenzoni e lavoro alla Banca Monte dei Paschi di Siena.

Ho intrapreso questo percorso, sentendo l'esigenza personale di approfondire un argomento un po' delicato e rognoso, con l'obiettivo di sensibilizzare i colleghi, perché volenti o nolenti siamo chiamati dalla legge ad assolvere a questo compito.

Nel mio intervento qualche riferimento ad aspetti tecnici ci sarà, ma vuole essere principalmente finalizzato a suscitare delle riflessioni su argomenti di carattere generale che sono stati affrontati da personalità che ricoprono cariche istituzionali anche molto importanti.

Un magistrato della corte d'appello di Bologna (la dott.sa Maria Longo per la precisione) in occasione di un convegno nazionale degli economisti diocesani ha pronunciato una frase molto significativa che ora vi leggerò.

La frase recita così: "È inutile dotare un paese di un'ottima normativa antiriciclaggio se chi la deve applicare la considera un intralcio all'operatività e chi la deve rispettare una illecita interferenza nella sfera privata. La disciplina antiriciclaggio richiede la cultura della legalità, il rispetto delle regole, l'adeguamento delle regole ai mutamenti del contesto di riferimento e la fiducia nelle regole come condizione per tutelare efficacemente i valori che le stesse mirano a proteggere."

In altre parole si fa riferimento ad una normativa ottima, ma inutile se chi la deve far rispettare (banche, poste, altri intermediari abilitati, professionisti) la considerano un intralcio all'operatività quotidiana. Questo succede un po' a tutti i livelli, dal cassiere all'addetto al retro sportello, dal gestore al direttore di Filiale, fino ad arrivare alla funzione antiriciclaggio della banca che poi deve decidere o meno se inviare una segnalazione all'UIF.

Nella frase dice anche che è inutile un'ottima normativa antiriciclaggio se chi la deve rispettare la considera una illecita interferenza nella sfera privata. E in questo caso siamo chiamati tutti in causa al rispetto della legalità e delle regole che tutelano la vita quotidiana, il semplice cittadino, l'impiegato, l'artigiano, il commerciante, l'imprenditore, i funzionari pubblici e privati etc.etc.

Poche parole per dire cosa è l'UIF (unità di informazione finanziaria).

È istituito presso la Banca d'Italia e analizza i flussi finanziari al fine di individuare e prevenire il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Riceve le segnalazioni di operazioni sospette e ne effettua l'analisi finanziaria.

I dati forniti dall'UIF ci dicono che negli ultimi anni le segnalazioni di operazioni sospette hanno registrato un notevole aumento.

Dalle 12.200 nel 2007 siamo passati alle 49.000 nel 2011.

Di queste circa il 90% proviene da banche, poste e intermediari abilitati.

Quindi ben poche segnalazioni sono arrivate dal mondo dei professionisti (commercialisti, notai etc.). Noi banche dobbiamo segnalare l'operatività che

riteniamo sospetta, mentre questa cultura non ha trovato terreno fertile nel variegato mondo dei professionisti.

A questo proposito è notizia dell'11 Maggio (tratta dal quotidiano "Italia oggi") che sono stati effettuati oltre 2.000 controlli della Guardia di Finanza e 735 le attività concluse su professionisti. I risultati sono abbastanza sorprendenti: scoperti 190 milioni di euro di compensi sottratti al fisco e Iva evasa per 32 milioni.

Non ho niente di personale contro i professionisti, che sono chiamati dalla legge ai nostri stessi obblighi e non voglio generalizzare, comunque risulta abbastanza evidente che invece di segnalare operazioni sospette, nello svolgimento della loro attività, non hanno neanche essi rispettato i più banali dettami della normativa stessa (vedi compensi in nero.)

Vorrei fare altre considerazioni sulla materia, prendendo spunto dall'intervento del Direttore dell'UIF Giovanni Castaldi al convegno del 31 gennaio scorso organizzato a Castelnuovo del Garda dalla Fiba Cisl sulla legalità, antiriciclaggio e rischi professionali.

Il direttore dell'UIF è persona assai autorevole in materia e quindi quello che ha detto ci interessa in modo particolare. E fondamentalmente ha detto tante cose che anche noi come sindacato abbiamo ripetuto più volte e in più occasioni. Soprattutto noi che facciamo parte di questo gruppo di lavoro le abbiamo sentite ripetere sino alla noia da Mario Capocci, che è da anni il nostro punto di riferimento nazionale in materia.

E vediamo quali sono le cose che ci interessano maggiormente.

Per fare una segnalazione di operazione sospetta non c'è bisogno della consapevolezza del reato presupposto, ma è sufficiente che il bancario intraveda un'anomalia grave che comporta l'obbligo di segnalarla all'interno. Poi saranno altri a valutare se l'anomalia possa avere alla fonte un reato o meno. La segnalazione arriva all'UIF a cui spetterà in ultima istanza se archivarla o trasmetterla agli organi competenti. Anche in caso di archiviazione la segnalazione viene comunque trasmessa agli apparati investigativi, in quanto l'UIF non ha a disposizione, nei propri archivi, l'elenco dei nominativi già all'attenzione degli organi di polizia che possono fare ulteriori controlli.

Delitti tributari, evasione fiscale, compensi in nero, sentiamo dire molto spesso che questi reati non si possono assimilare al riciclaggio, ma la Banca d'Italia nelle istruzioni operative già del 2001 scrive che sono strumento per preconstituire fondi di provenienza illecita da reinserire nel circuito economico: la dichiarazione fraudolenta, la dichiarazione infedele, l'omessa dichiarazione e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti riferite ad imposte dirette ed Iva.

Operazioni con queste caratteristiche anche di piccola entità' devono essere segnalate, anche perché la soglia limite per il trasferimento di contanti tra soggetti diversi è stata ridotta a 1.000,00 euro.

il GAFI (gruppo di azione finanziaria internazionale) ha invitato tutti i paesi ad annoverare i reati fiscali tra quelli presupposto di riciclaggio e l'Italia ha già raccolto la raccomandazione.

Nonostante questo invito del GAFI, permangono forti resistenze da parte di Stati che, indifferenti ad ogni richiamo, non si rifiutano di attrarre capitali di origine illecita, garantendo l'anonimato ai titolari dei conti bancari, ai proprietari di società di comodo, etc.etc.

Responsabilità dei dipendenti.

L'adempimento degli obblighi antiriciclaggio costituisce un onere gravoso per i dipendenti che a prescindere dai casi limite di concorso nel reato, che sventuratamente si verificano, rispondono in proprio anche per violazioni involontarie. 4 sono le responsabilità dei dipendenti.

Responsabilità penale : per inadempienze agli obblighi di adeguata verifica, di registrazione delle operazioni e per concorso nel reato di riciclaggio.

Responsabilità amministrativa : per omessa segnalazione di operazioni sospette.

Responsabilità disciplinare: per mancato rispetto delle procedure stabilite dalla regolamentazione interna contenuta del documento aziendale sul rischio riciclaggio.

Responsabilità civile: per condotte dalle quali singoli clienti, colleghi o lo stesso istituto di appartenenza si ritengano danneggiati.

In questo contesto non sfugge l'importanza della formazione professionale del personale dipendente. Aziende e sindacati devono cooperare perché al personale sia fornita una adeguata formazione tendente ad assicurare una buona preparazione sulla normativa e sulle procedure. Importante è l'approfondita conoscenza del documento aziendale in materia di antiriciclaggio.

Ultima osservazione di carattere pratico di estrema attualità con la quale il personale bancario si deve confrontare quotidianamente.

Il denaro contante risponde meglio di ogni altro strumento al principale obiettivo dei riciclatori e cioè allontanare il più possibile i proventi del crimine dal delitto che ne è all'origine. Il trasferimento di disponibilità con utilizzo di banconote, invece, interrompendo la continuità della traccia contabile, oscura in maniera insuperabile la provenienza dei fondi. In Italia circola ancora molto contante rispetto alla media dei paesi europei, la cui gestione costa tanto in termini economici alle banche, ma ci fa capire quanto ancora ci sia da fare dal punto di vista legislativo.

L'abbassamento della soglia a 1.000,00 euro per il pagamento in contanti è stato un passo avanti ma non risolutivo; si tratta di un tetto applicabile solo ai trasferimenti tra privati e che non riguarda il rapporto tra banca e cliente.

Nessuna limitazione è stata mai posta al ritiro in contanti delle disponibilità bancarie. La disciplina appare pertanto unidirezionale: limita a valle il trasferimento del contante e trascura a monte il momento della provvista; in presenza di un limite di 1.000,00 euro , la richiesta di ingenti somme di banconote non trova plausibili giustificazioni se non nell'intento di perseguire finalità illecite.

Stabilire un tetto, multiplo della soglia di 1.000,00 euro, idoneo a scoraggiare il ritiro del contante dalle banche potrebbe costituire un valido argine contro l'evasione e la corruzione.

L'esperienza insegna che la richiesta di rilevanti somme in contanti, specie se di taglio elevato, è di norma finalizzata a pagamenti in nero, pagamento di tangenti, esportazione illegale di valuta in paradisi fiscali e comunque a finalità che intendono interrompere la tracciabilità dei flussi.

Queste, come ho ricordato in precedenza, sono parole del direttore dell'UIF Giovanni Castaldi che chiede pertanto una cosa molto semplice e cioè che venga fissato un tetto anche per i prelievi di contanti agli sportelli bancari.

Noi le condividiamo in pieno e ci batteremo con tutte le nostre forze affinché questa richiesta venga accolta.